

FEBBRAIO 1979
n. 2 anno 25

- Da Papa Wojtyla
agli insegnanti di scuola

LA CHIESA

- 1 Vivere Puebla
Un'intervista al Rettor Maggiore
- 3 I cattolici in America Latina
la "seconda evangelizzazione"

TELEX DAL MONDO

- 5 Brasile. Stati Uniti. Thailandia
- 6 Paraguay. Argentina. Ecuador
- 7 India. Perù. Brasile
- 8 Australia. Italia. India
- 9 Giappone. Spagna. Italia

LE MISSIONI

- 10 Nuove frontiere africane
i salesiani verso l' "Africa nera"

LA CATECHESI

- 11 Catechesi familiare
un'esperienza in Olanda

FAMIGLIA SALESIANA

- 13 Giovani Cooperatori
"In cammino verso Dio"
- 14 Volontarie Don Bosco
"Per una formazione umana"
- 16 Exallievi Don Bosco
"Testimone a Panama"

SPECIALE

- 17 Evangelizzatori dei giovani
Cinque domande al Consigliere Generale per la "Pastorale Giovanile"
- 20 Otto didascalie...
... otto fotografie

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI

Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



DA PAPA WOJTYLA, AGLI INSEGNANTI DI SCUOLA

Papa Giovanni Paolo II ha avuto un primo incontro con il mondo scolastico il 29.12.78, ottocento delegati alla 32^a assemblea generale della "federazione istituti educativi" hanno ricevuto da lui il riconoscimento della loro "qualificata testimonianza".

Egli inoltre li ha ringraziati "per il lavoro intelligente impreziosito da tanti sacrifici che comporta oggi l'attività educativa scolastica". E ha sottolineato:

"Parlo specialmente del lavoro che ciascun istituto e, nel suo ambito, ciascuno dei dirigenti e degli insegnanti svolge quotidianamente, affrontando e superando non sempre facili problemi, per rendere sempre più incisiva, proficua, originale, esemplare la funzione delle scuole, fondate o dipendenti dall'autorità ecclesiastica, nel contesto della pubblica istruzione".

Il Santo Padre ha quindi assicurato quei rappresentanti di scuole cattoliche di seguirli "con simpatia e fiducia" nella loro "benemerita attività", ed ha così proseguito:

"In un'epoca come la nostra, è urgente, più che in passato, conservare l'immagine - la tipologia, direi - di una scuola cristiana che, nella sempre leale osservanza delle norme generali previste dalla competente legislazione scolastica del rispettivo paese, assuma come suo punto di partenza e, altresì, come suo traguardo di arrivo l'ideale di un'educazione integrale - umana, morale e religiosa - secondo il Vangelo di Nostro Signore.

"Prima dei programmi di studio, prima dei contenuti dei diversi corsi d'insegnamento per una scuola autenticamente cattolica è e resta essenziale questo indeclinabile riferimento alla superiore e trascendente pedagogia di Cristo-Maestro. Priva di esso, le mancherebbe la fonte stessa dell'ispirazione, le mancherebbe il suo asse centrale, le mancherebbe quell'elemento specifico che la definisce e la individua in mezzo alle altre strutture organizzative didattiche o altri centri di promozione culturale."

Il Santo Padre ha concluso esprimendo il proprio compiacimento per il fatto che la Federazione ha di recente messo l'accento sulle attività educative.

"Questo più lucido finalismo pedagogico e formativo torna a vostro onore, perchè vuol dire appunto che per voi l'insegnamento delle discipline scolastiche e l'uso degli strumenti didattici necessari all'istruzione si inscrivono nel più vasto programma di quella 'paideia' cristiana, che s'inscrive, a sua volta, nella missione evangelizzatrice affidata alla Chiesa dal suo divino Fondatore".

Giovanni Paolo II conosce l'importanza cristiana della scuola, oltre che come Pastore, per esserne stato egli stesso animatore e docente. Questo suo primo documento, oltre che attestare la sua sollecitudine, sottolinea anche i compiti propri della scuola cattolica come parte del magistero ecclesiale e come "incarnazione" della Parola divina nelle varie discipline umane.

VIVERE PUEBLA

LA CHIESA

Dal 27 gennaio al 12 febbraio la città messicana di Puebla ha ospitato la terza Conferenza generale dell'Episcopato Latino Americano (CELAM). La prima Conferenza fu tenuta a Rio de Janeiro (1955), la seconda a Medellin (1968). Lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha inaugurato i lavori come fece dieci anni prima Paolo VI trovandosi a Bogotà per il Congresso Eucaristico Internazionale.

Il tema di Medellin ("La Chiesa nella trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio") viene oggi sviluppato dal tema di Puebla: "L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina". Per quanto inquadrata nella prospettiva latino-americana, Puebla è ovviamente una proposta ecclesiale che non si esaurisce in un solo continente. Leggere, meditare, realizzare Puebla diventa un impegno per ogni cristiano che comunica con la Chiesa.

La Congregazione salesiana opera nell'America Latina come uno degli organismi ecclesiastici più incisivi e diffusi, avendovi scritto per volonta del fondatore stupende pagine di evangelizzazione e di promozione umana. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che tra l'altro conosce molto bene la situazione del Continente nel quale è vissuto per 30 anni, e per il quale collaborò già al Concilio Vaticano II e alla Conferenza di Medellin, partecipa ora anche a questa Conferenza di Puebla.

Negli "Studi Tecnici" di registrazione presso la Casa Generalizia salesiana, don Viganò ha rilasciato sull'avvenimento una interessante intervista all'exallievo giornalista A. Montonati per una emittente radiofonica di Germania. Riteniamo utile presentare le sue riflessioni in coincidenza con lo svolgersi dei lavori, come aiuto a penetrarne gli atti e comprenderne lo spirito, e come stimolo a rimeditarli e riviverli nell'azione.

La seconda evangelizzazione Latino-Americanana

Montonati - Don Viganò, come definirebbe questa terza Conferenza dell'episcopato latino-americano, e perchè è così importante?

Viganò - Direi che questa terza Conferenza dell'episcopato latino americano è l'inizio di una seconda evangelizzazione del continente e dei popoli dell'America Latina. La prima evangelizzazione è stata fatta con la conquista e con i secoli di colonizzazione. Quest'altra inizia ora in questo clima di ricerca di una liberazione integrale dei popoli del continente. E' importante perchè rappresenta la preoccupazione e gli orientamenti di ben 854 vescovi che sono nell'America Latina, dei quali circa 400 hanno lavorato nella preparazione di questa Conferenza in riunioni suddivise in quattro regioni continentali. Un lavoro che è durato due anni di preparazione. Per cogliere quest'importanza si potrebbe paragonare il numero dei partecipanti a questa Conferenza con quelle dei partecipanti alla Conferenza di Medellin nel '68. A Puebla ci saranno 356 partecipanti. A Medellin erano 152. Il che fa vedere anche la preoccupazione di tutto l'episcopato. E poi questi due anni di lavoro hanno prodotto un insieme di documentazioni e di studi pastorali dottrinali sociologici eccetera certamente di prima importanza per il futuro del continente.

Montonati - Medellin fece paura, si dice, ai politici. Non a caso le dittature militari si sono inasprite nel continente durante questi 10 anni. Cosa può significare Puebla in prospettiva anche sul piano politico?

Viganò - Certamente la Conferenza episcopale di Puebla non ha uno scopo politico. E' una riunione religiosa di guide pastorali dei credenti. Però della "religione cristiana": ecco, la religione cristiana è la religione di Dio fatto uomo, è una fede che tocca tutto ciò che è umano e che ha quindi certissimamente delle conseguenze sociali e politiche, non perchè vi si faccia politica, ma perchè la verità presentata dalla fede tocca tutto ciò che è umano. Ora penso che anche Puebla come Medellin, e forse ancora di più di Medellin, apporterà delle indicazioni assai concrete e delle illuminazioni su ciò che è diritto

e possibilità di crescita umana, superando soprattutto le due grosse ispirazioni di tipo sociale che hanno dato all'America Latina un volto di ingiustizia e gradualmente un volto poco cristiano. Queste due ispirazioni socio-economiche non cristiane sono il capitalismo e il socialismo marxista. Certamente Puebla darà degli elementi di illuminazione per la ricerca concreta di una convivenza umana sociale più conforme con la verità della fede.

Montonati - *Che cosa ha dato e che cosa può dare alle Chiese europee l'esperienza delle Chiese antiche ma giovani dell'America Latina?*

Viganò - Penso molto. Nella Chiesa universale, che è comunione di tutte le Chiese locali, c'è un interscambio proficuo di ricchezze mutue. In questo momento la sua domanda si riferisce a ciò che può avere apportato alle Chiese europee l'insieme delle Chiese latino americane. Così improvvisando io direi innanzi tutto il senso vivo della responsabilità storica dei cristiani, la indispensabilità loro propria di entrare come protagonisti nella costruzione del bene comune anche temporale. Inoltre la partecipazione attiva di tutti i fedeli nella comunità ecclesiale: è certamente un elemento assai positivo quello che si vede nelle chiese in rinnovazione dell'America latina, la partecipazione di tutti, dei laici dei religiosi delle religiose, oltre che evidentemente del clero, nella vita concreta della fede cristiana. Un altro elemento che mi sembra assai caratteristico è la ricerca di una teologia più orientata verso l'azione, una riflessione dell'intelligenza umana sulla parola di Dio che non è semplice oggetto freddo di investigazione, ma è la "parola viva" che vuole salvare l'uomo, quindi una teologia che ricerchi un po' più l'agancio con la realtà e la trasformazione della storia.

Montonati - *Proprio questa sua risposta mi suggerisce l'ultima domanda. Lei ha parlato di una teologia dell'azione. Si è anche parlato molto di una teologia della liberazione. Dal l'America Latina, terra di origine dei cristiani per il socialismo, l'Europa ha importato esperienze controverse soprattutto in chiave di contestazione. Si può già fare un bilancio di ciò che tali esperienze hanno significato per l'America Latina?*

Viganò - Innanzi tutto questi movimenti sono nati, penso, da un affanno di liberazione radicato in situazioni reali di ingiustizia, quindi rappresentano una ricerca positiva, come movimento globale, di soluzioni a problemi molto difficili per i popoli e per i cittadini latino-americani. Bisogna poi subito aggiungere che vi sono gruppi differenziati in questi movimenti di ricerca, quindi non è così facile dare un giudizio... Sono inoltre 'movimenti' ossia - come dice la parola 'movimento' - qualcosa di non ancora definito o prestabilito da giudicare come acquisito una volta per sempre: c'è invece dell'elasticità che può portare con sè qualche elemento di ambiguità.

Per quanto si riferisce concretamente a quel che si chiama 'Cristiani per il socialismo' nato a Santiago del Cile con i famosi 'Ottanta' io debbo dire che su quello vi sono alcune conclusioni precise date dagli stessi vescovi cileni e dall'insieme degli avvenimenti. Innanzi tutto è stato un avvenimento 'anche se radicato in quel senso di ricerca giusta di liberazione' dottrinalmente "squilibrato", che ha dimostrato questo squilibrio soprattutto in deviazioni su problemi assai delicati e molto importanti dell'ecclesiologia, della partecipazione di tutti nella comunione, e dell'importanza del ministero episcopale e presbiterale nella conduzione della comunità ecclesiale. E diciamo anche della testimonianza personale delle vocazioni di tanti membri di questo movimento: si è visto dopo alcuni anni che la loro vita non è stata poi una testimonianza così chiara di ideali veramente cristiani di rinnovamento della società in crisi...

Ma infine questi non sono che dei 'movimenti'. Tanti altri elementi nell'America Latina prospettano esperienze molto positive. Per esempio le Comunità ecclesiali di base in molti paesi si sono sviluppate in forma assai attiva, che dà una visione della Chiesa molto più popolare e molto più partecipata e molto più attiva da parte di tutti i credenti. Un altro elemento concreto che può venire dall'America Latina ed essere considerato, è il rinnova-

mento della vita religiosa: tanti istituti religiosi hanno cambiato la loro situazione sociale e le loro opere per immergersi e lavorare e testimoniare veramente tra i poveri. Inoltre una ripresa veramente ammirabile in molti paesi latino americani della pastorale vocazionale: alcuni anni fa, proprio intorno agli anni di Medellin, molte diocesi dovettero chiudere e persino vendere i loro seminari; ora bisogna costruirli, in vari paesi non ci stanno più le vocazioni nei seminari che ci sono. Aggiungerei soprattutto un'altra cosa: la capacità di organizzare questa stessa terza Conferenza episcopale di un intero continente (anzi più che un continente, perché non c'è solo l'America del Sud, c'è anche il Centro America, le Antille, il Messico, che è parte dell'America del Nord) organizzare una conferenza di queste proporzioni, con un tema così bruciante, ciò dimostra che le Chiese latino-americane stanno apportando alla Chiesa universale degli elementi molto positivi e - in questo trapasso culturale e in questa crisi - un modello di attività da imitare almeno nella creatività, nella capacità organizzativa, nella ricerca di una presenza della fede dentro il futuro dell'uomo.

L'invito che viene dai giovani e dai poveri

Il nostro "block-notes" su Puebla continua con alcuni appunti-stimolo. I cattolici in America Latina sono 290 milioni, su una popolazione di 325 milioni di persone; e già oggi sono il 43% dei cattolici nel mondo. Nel duemila si prevede che saranno 630 milioni. Una buona conoscenza e coscienza di Chiesa non può quindi fare a meno di confrontarsi con le esperienze latino-americane.

★ Il rilievo del problema è rimarcato da altre statistiche. La fascia giovanile - di età da 0 a 14 anni - costituiva nel 1970 il 42,8% della popolazione totale dell'America Latina. Nonostante una lieve diminuzione dell'incremento demografico (che in particolare riguarda alcune regioni del "cono Sud") si prevede che nel 1980 i giovani sotto i 14 anni saranno il 41,5%.

Se si tiene conto anche dell'area giovanile oltre il 14° anno, è patente che l'America Latina è per oltre il 50% demograficamente un territorio giovane. Al di là della statistica, ciò significa cristianesimo "giovane", Chiesa "giovane", coscienza "giovane", e responsabilità "giovane" di chi lavora soprattutto tra i giovani. A questo punto l'impegno nella Chiesa e per la Chiesa si specifica e si qualifica da sé. Le generazioni giovani di un intero continente diventano i "piloti" di una forza ecclesiale non più contenibile. Bisogna operare tra loro; e bisognerà poi necessariamente confrontarsi con loro, lievito di una nuova storia.

★ Un primo Concilio plenario dell'America Latina si svolse a Roma nel 1899 con la partecipazione di 53 vescovi. Fu il primo incontro collettivo richiesto dallo sviluppo della Chiesa sul finire del XIX secolo e una grande tappa per l'ulteriore incremento del cattolicesimo latino-americano. Da allora fino alla prima Conferenza indetta a Rio de Janeiro da Pio XII (1955) sono trascorsi 56 anni; per arrivare a Puebla 80 anni.

Nel frattempo "proprio l'America Latina - ha ricordato ai Salesiani don E. Viganò - è stata il campo dell'epopea missionaria di Don Bosco, e cento anni di storia hanno conferito al carisma salesiano una cittadinanza latino-americana di straordinaria incidenza ecclesiastica, che ne ha sviluppato la coscienza e la responsabilità di gioiosa e impegnativa partecipazione. Medellin e Puebla senza dubbio sono e saranno 'centro di riferimento' per il progetto educativo e pastorale salesiano in America Latina".

★ Quando i Vescovi latino-americani tennero nel 1968 la seconda Conferenza a Medellin, il continente era scosso dai fermenti rivoluzionari cubani, dal mito in ascesa del "Che" Cueva-
vara e del prete-guerrillero Camillo Torres. Per la prima volta nella storia di quelle na-
zioni i vescovi parlarono chiaro contro l'ingiustizia e l'oppressione che tengono soggetti
molti popoli. I documenti di Medellin contribuirono a coscientizzare la gente e i cristia-
ni soprattutto sulla necessità di un cambio radicale ma non violento della situazione.

"Medellin - ha detto ora mons. Alfonso Lopez Trujillo, segretario generale del Consiglio Episcopale Latino Americano - è un fatto acquisito che fa ormai parte del nostro patrimo-
nio ecclesiale e che ha ispirato negli ultimi anni il lavoro del Celam. In tal senso a Pue-
bla si procederà in coerenza con Medellin nell'approfondimento del tema dell'evangelizza-
zione nel presente e nel futuro del nostro continente. Altra cosa molto diversa sarebbe -
precisa mons. Lopez Trujillo - accettare false interpretazioni di Medellin, mai sottoscritte da coloro che presero parte a quella Conferenza...".

★ "Nel decennio trascorso dopo Medellin - ha dichiarato il Rettor Maggiore dei Salesiani - si sono registrate nell'America Latina delle profonde convulsioni socio-politiche, sono sor-
ti estremismi di destra e di sinistra fra i cristiani, sono maturate delle esperienze pa-
storali da verificare e da orientare. Si registra una coscienza rinnovata di Chiesa e in particolare un senso assai 'incarnato' della sua missione di salvezza tra i popoli. C'è dun-
que tutto un lavoro di verifica, di chiarificazione e di crescita, che a questa terza con-
ferenza dà una fisionomia missionaria ed evangelica. Tutto questo, va da sé, non può la-
sciare indifferente la Famiglia salesiana dell'America Latina. Penso ai 4.300 salesiani con le loro 550 opere; alle 5.500 Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro 480 case; penso alle schiere di Cooperatori e di Exallievi, penso alle VDB e alle varie Congregazioni sorte dal ceppo salesiano in quel continente, che condividono lo spirito e le idealità di Don Bosco".

"La terza Conferenza Episcopale si presenta dunque come evento di Chiesa che coinvolge direttamente anche questa porzione cospicua della Famiglia Salesiana, chiamata dalla radice stessa della sua vocazione e essere protagonista - con gli altri - di una coraggiosa svolta apostolica. Un continente traboccante di giovani infatti guarda al carisma di Don Bosco come a uno dei doni dello Spirito particolarmente interpellato dalle urgenze di una evangelizzazione di futuro" (BS. X, 1977, 4).

● Sintomaticamente, tra gli altri strumenti di lavoro, viene proposto a Puebla anche un documento sui "media", che fa un'analisi di situazione ed avanza proposte e criteri di soluzione. Il documento si integra (crediamo) in quello della "Evangelizzazione della cultura". Quest'ultimo individua tre modi di incontro "culturale": a) Alienazione o traumatismo, quando si violenta una comunità per contrapporre altri schemi o ideologie; b) Deculturazio-
ne, quando una cultura si lascia a poco a poco soffocare da un'altra; c) Acculturazione, quando un popolo integra liberamente nella sua vita nuovi elementi culturali. Nei primi due casi si è dipendenti e si perde l'identità; ne consegue da parte della Chiesa una precisa scelta "liberatoria", che impegna tutti gli operatori cristiani al rispetto dell'identità culturale dei popoli.



IL SEGRETARIATO CENTRALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI RICORDA AI DIRET-
TORI DELLE COMUNITÀ SALESIANE CHE ENTRO IL MESE DI MARZO SONO ATTESE
A ROMA LE RISPOSTE AL "QUESTIONARIO SULLE PERSONE E LE OPERE DI COMUNI-
CAZIONE SOCIALE".

RINGRAZIA DELLA FRATERNA COLLABORAZIONE CHE CONSENTIRÀ LA REDAZIONE
DEL "CATALOGO DEI SALESIANI COMUNICATORI E DELLE OPERE DI COMUNICAZIO-
NE SOCIALE".

TELEX DAL MONDO

BRASILE - AI POVERI PRECEDENZA ASSOLUTA

Recife. La decisione di ristrutturare la fondazione salesiana del "Bongì", alla periferia della città, per dedicarla interamente a servizio dei giovani più poveri, abbandonati in ogni senso, è uno dei punti in programma che i salesiani del Brasile Nord-Est si propongono di attuare con la massima urgenza. L' "ispettoria" sente molto questo problema. Scuole professionali, parrocchia, oratorio quotidiano, centro giovanile, opere assistenziali e cooperazione laica - anche a livello di totale prestazione - npn saranno che una goccia nell'immenso oceano delle gravissime necessità della regione. Ma le grandi realizzazioni iniziano da umili origini, da spinte di fede e di speranza. La prospettiva è di sviluppare una grande attività per la promozione umana dei giovani e per la qualifica dei lavoratori.

ANS

STATI UNITI - I GIOVANI PER I GIOVANI

Bellflower (California). Circa 70 studenti tra i 15 e i 17 anni si prestano volontariamente ad aiutare ed assistere i loro coetanei handicappati. Ad organizzarli e animarli in questo servizio verso gli altri e realizzazione di se stessi è il salesiano padre Stefano B. Whelan, direttore per le attività della locale scuola "S. G. Bosco". Ogni settimana, distribuiti in gruppi di 10 componenti caduno, i giovani studenti dedicano due complete mattinate all'assistenza dei più sfortunati coetanei a scuola in piscina in palestra e in ricreazione, con reciproco vantaggio e crescita personale. Un programma aggiuntivo specifico (un'ora e mezza la settimana) è dedicato ad esercizi di nuoto per i più disagiati e i colpiti da paralisi. Gli stessi studenti hanno istituito in proprio una "Banca del sangue" intitolata a S. G. Bosco (circa 60 litri di raccolta all'anno) oltre al sangue che donano alla Croce Rossa in tempi diversi. L'entusiasmo con cui svolgono questo volontario servizio è sorprendente.

ANS

STATI UNITI - "CAMPO DON BOSCO", FUCINA DI SPIRITI

Newton (N. Jersey). Sempre maggiore esito e incremento sta conseguendo il "campus" salesiano per la gioventù (200 acri di incantevoli colline e boschi, un lago privato, ampi campi sportivi, impianti per baseball e softball...) dove ogni ragazzo e giovane vive lieti programmi di sports, giochi su acqua e terra, garanzia di felici ferie per ogni fine stagione e settimana. Le attività del "campus" sono animate da esperti salesiani. Qui prestano infatti la loro opera i giovani studenti del "Don Bosco College", che dividono costantemente il loro tempo con i campeggiatori e vivono con loro nelle stesse "baracche". Così la giornata dei ragazzi si svolge in ambiente assistito sano e felice. Il valore educativo di questo "campus" è incalcolabile. Uno spirito comunitario unisce i conviventi delle singole "baracche", e le "baracche" tra loro. I giochi sono fatti di onestà, modestia nel vincere, capacità di perdere sorridendo. Al di là dei giochi, il rinforzo fisico, intellettuale, morale; e una "riscoperta" di Dio, della Famiglia, del Paese.

ANS

THAILANDIA - I LAVORATORI PER I LAVORATORI

Sri Nakrin Dam (Kanchanaburi). Nel cantiere della grande diga in costruzione a Ban Chaw Nen lavorano a tempo pieno, giorno e notte e in modo stressante, numerosi operai tecnici e impiegati italiani, con punte di circa 150 persone, ormai in diminuzione man mano che i lavori volgono al termine. Di questi "emigrati" (sia pure temporanei) si è presa continua cura il padre Enrico Danieli sdb. I salesiani si sono sentiti in dovere di svolgere questo apostolato sia per una precisa indicazione del fondatore, sia per assistere le famiglie e i ragazzi dei lavoratori. In cambio i contadini del villaggio Ponyo, coltivatori di canna da zucchero, hanno ottenuto dalla ditta italiana la perforazione dei terreni che assurerà loro l'acqua di irrigazione, finora mancante. Il cantiere chiuderà con il termine dei lavori nel giugno 1979.

ANS

PARAGUAY - LE "CITTA' SUI FIUMI"

Asuncion. A Fuerte Olimpo, nucleo paraguaiano alla convergenza di tre Stati (Paraguay-Bo_{livia-Brasile}) i salesiani stanno attrezzando con l'appoggio di gruppi cattolici francesi un moderno Centro giovanile per i figli sia dei numerosi coloni come dei nativi. Si raggiunge Fuerte Olimpo solo con piccoli aerei in partenza da Asuncion, o per lunga navigazione fluviale sul Rio Paraguay. Nello stesso modo si incontra più a valle Puerto Maria Auxiliadora, tra gli indi Ayoveos ("los moros"), una missione in continuo progresso. Con l'aiuto della "Misereor" germanica si stanno qui bonificando 400 ettari di terreno che i missionari (2 salesiani, 4 Figlie di Maria Ausiliatrice) assegneranno agli indi, con l'aggiunta di una "scuola" e un dispensario medico. Più a valle ancora, tra i Lenguas e altri indios del Chaco ormai acculturati, sorge Puerto Casado con l'ampio villaggio missionario che - tra ubertose colture - ricorda le antiche pionieristiche "riduzioni" cattoliche. In un "sogno" missionario Don Bosco vide sorgere "numerose città lungo i fiumi" dell'America Latina. Quel sogno si sta avverando non solo sul Paraguay (Conception) ma sul Paranà (P.te Stroessner), sul Pilcomayo e in tutto il bacino del Plata.

ANS

ARGENTINA - CURIOSA LA MAPPA DEL "BARRIO"

Cordoba. Alla periferia cittadina si è molto esteso negli ultimi anni il "Barrio Don Bosco", un quartiere popolare sorto sui terreni messi dai salesiani a disposizione degli abitanti della zona. Quando se ne dovette tracciare la planimetria il p. Osvaldo Zanetti avanzò presso l'amministrazione della città l'idea di dedicare le vie ai nomi dei salesiani più insigni e benemeriti della nazione argentina. A tale scopo fornì su ciascuno di essi una scheda di documentazione, redatta con la collaborazione dello storico padre Elidoro Mucilli. Il risultato fu che una ordinanza municipale intitolava le vie del "Barrio" ai nomi di Giovanni Cagliero, Giuseppe Fagnano, Domenico Milanesio, Giuseppe Vespiagnani, Carlo Conci, Alberto M. De Agostini, Giovanni B. Cherra, Angelo Buodo, Luigi Pedemonte, Stefano Pagliere, Mario Migone, Giacomo Costamagna, Achille Pedrolini, Paolo Ardizzone, Nicola Esandi, Evasio Garrone. Una mappa di cardinali, vescovi, preti, coadiutori. Tutti questi pionieri non avevano optato che per un nome scritto in cielo...

ANS

ECUADOR - SHUAR, UNA CULTURA MAGGIORENNE

Sucùa (Ecuador). Il giornale "Chicham", organo bilingue della federazione Shuar redatto interamente da un collettivo indio, pubblica nell'ultimo numero pervenuto all'ANS un redazione in difesa della propria gente. "È un sofisma - vi si legge - appellarsi alla uguaglianza di tutti i cittadini adulti di fronte alla legge al solo fine di negare agli indigeni una protezione giuridica speciale. Questo è stato l'errore commesso fin dall'epoca 'repubblicana'. Il problema non sta nel fatto che gli indi verrebbero trattati come 'minorì'; sta nel fatto che per la loro 'cosmovisione' essi sentono un altro rapporto con la terra e seguono altri criteri di organizzazione e di sviluppo. Non riescono inoltre a comprendere a fondo i meccanismi di una legge che è stata formulata in seno ad altra cultura e altra lingua, e che viene gestita unicamente da individui che appartengono al gruppo maggioritario i cui interessi sono opposti ai loro. La vastità dell'Ecuador e la scarsa densità della sua popolazione consentono di affrontare una serena politica di colonizzazione. Perchè si dovrebbero progettare nuovi insediamenti là dove da secoli dimorano delle comunità native? Queste ultime hanno innegabili diritti naturali. Al contrario invece, per incredibile ribaltamento di situazioni, i Shuar vengono trattati come se fossero essi gli intrusi...".

Ndr. Mentre offre un'idea dell'alto grado di cultura Shuar, il giornale propone un confronto non nuovo fra culture. I problemi sono complessi assai più di quanto non evidenzi l'editoriale in parola. ANS si propone di affrontare in seguito e più ampiamente quest'argomento di bruciante attualità umana cristiana e missionaria.

ANS

INDIA - PIETÀ PER I MORTI PIETÀ PER I VIVI

Calcutta. Nei giorni della tragica alluvione abbattutasi sui territori dell'India Nord-orientale, il dolore singolo e collettivo ha superato ogni resoconto di cronaca e la stessa immaginazione di chi non lo ha vissuto. "Tornavo da Bangalore - scrive sr. Maude Hale FMA - e il treno rimase bloccato dagli allagamenti a Orissa. Raggiunsi Calcutta in aereo dopo 26 ore. Vi erano sei piedi d'acqua al terminal e le via parevano fiumi. Dei militari giravano in barca a salvare la gente e a portare cibo. Negli slums dov'è la nostra casa, tre suore nuotavano di continuo a salvare bambini e malati e portare medicine, ma esse stesse erano senza cibo né luce né legna da più settimane. Gli aspiranti salesiani raccolgivano pesci da abbrustolare e distribuire alla gente affamata. Questi ragazzi restarono dolorosamente sorpresi nel "pescare" il cadaverino di un bimbo dalla melma.

Uno dei nostri catechisti corse a dirci che nel suo villaggio 400 capanne erano andate distrutte e molta gente era perita. Dio solo sa quanti morti ha fatto l'alluvione, estesa fino a Delhi e Orissa. Chi non è morto per acqua è morto spesso per fame: non sempre gli aiuti esteri sono pervenuti ai poveri... Da parte nostra abbiamo distribuito tutto quanto avevamo, poi abbiamo condiviso con la gente i malanni e la fame. Alla fine scoppia di conseguenza il colera. Centinaia di persone si ammalarono di encefalite. Secondo le versioni ufficiali Uttah Pradesh ebbe circa 700 morti e Bihar oltre 200: ma è tutta la verità? Qui si parla dei soli morti di encefalite, ma l'inondazione ha travolto molte migliaia di persone... Quanto ai superstiti sopravvisuti alla malattia sono ora in condizioni da fare veramente pietà...".

ANS

PERÙ - UN RE PER GLI EREDI DEGLI INCAS

Cuzco. Gli allievi "licenziandi" della scuola salesiana di Cuzco hanno scelto un eccezionale "padrino" per la loro maturità. Si sono rivolti al re di Spagna, di cui era prevista una visita in Perù sul finire di novembre. La risposta è stata positiva, unica in tutto l'anno ad analoghe richieste. I canali diplomatici devono essere stati particolarmente favorevoli nel trasmettere informazioni sulla scuola. Dopo la visita di Stato a Lima, era in programma un sopralluogo del re e della regina di Spagna a Cuzco e nella Valle Sacra degli Incas. Si riteneva che l'incontro con gli allievi avrebbe avuto luogo all'aeroporto, dove perciò un posto distinto venne riservato alla scuola. Inaspettatamente fu comunicata la visita dei reali alla scuola stessa. Vi giunsero in effetti dopo una visita a Machupichu e Saccshamàn, a fare da "padrini" ai maturandi nel pomeriggio del 25 novembre. Nella scuola ricevettero l'investitura e un dono: il "poncho" e il "chullo" in alpaca, artisticamente ornati come per i re Incas. Il re indossò con piacere le insegne. In anni precedenti erano stati padroni dei licenziandi il presidente boliviano Banzer e quello panamense Torrijos.

ANS

BRASILE - PREMIATO IL "VESCOVO DEI POVERI"

Guiratinga (Mato Grosso). Lieta sorpresa e unanime plauso ha suscitato tra la popolazione del "West" Brasile il conferimento del "Premio Vicenza" al vescovo diocesano mons. Camillo Faresin, che da 25 anni regge questa vasta diocesi del Mato Grosso: 106 mila kmq con abitanti misti (brasiliani, immigrati anche italiani, indios bororos e xavantes...). Mons. Faresin è stato premiato per "avere trasferito in concreto, sul piano delle attuazioni coerenzi e spesso sofferte, ciò che di più valido sta nella fede cristiana e nel magistero cattolico" e in particolare "la fraternità dell'uomo verso l'uomo al di là da ogni barriera di razza e di nazione, di credo politico e di appartenenza sociale, chinandosi sempre verso i poveri a porgere una mano fraterna secondo l'appuntamento di Cristo". La cerimonia a Vicenza è stata presieduta da B. Garzia presidente della provincia, e dal vescovo diocesano mons. A. Onisto. In anni precedenti il Premio era toccato ad altri benemeriti figli di Vicenza: lo scienziato Faedo, lo storico Mantese, il giornalista Gjirotti, l'industriale Laverda e l'editore Neri Pozza.

Mons. Faresin è oriundo di Breganze ed è nato da famiglia contadina.

ANS

AUSTRALIA - AULSEBROOK, UNA FAMIGLIA SALESIANA

Sydney. La storia di una famiglia che approda alla Chiesa cattolica e che generosamente si lascia coinvolgere nella sua missione è narrata da uno dei suoi protagonisti.

"Nel 1968 - scrive Michael Aulsebrook - mio padre, musicista e insegnante di matematica, fu invitato a Engadine per suonare l'organo nella chiesa di san Giovanni Bosco. La nostra famiglia era allora anglicana. Conobbe il parroco don Giovanni Briffa e così, per un po' di tempo, noi partecipammo sia al Servizio nella chiesa anglicana e sia alla Messa nella parrocchia di Engadine. Io non accettai Cristo finché non udii Billy Graham in una delle missioni in Australia. Fu lui a risvegliare in me la presenza di Dio.

Nella mia vita si verificarono allora grandi mutamenti. Nel '70 io e mia sorella gemella Margaret ricevemmo la Confermazione nella chiesa anglicana, presente la famiglia e don Briffa. Ma trovavo più frutto alle messe di Engadine che ai servizi religiosi di Revesby. All'inizio del '71 discutemmo in famiglia sul passaggio al cattolicesimo. I genitori non vollero interferire: in piena libertà decidemmo di farci tutti cattolici.

Ciò che ne seguì è più difficile da descrivere, perché è impossibile dire con esattezza quando si sente la "chiamata" del Padre celeste. Al secondo anno di università degli amici mi dissero per scherzo: "Vuoi farti prete?". Perchè no? Mia sorella stava già pensando di farsi suora di Maria Ausiliatrice. Cominciai a fare il Cooperatore salesiano con mio padre, mia madre, i miei fratelli. La decisione di entrare nella Congregazione di Don Bosco è nata di lì...

Oggi la famiglia Aulsebrook fa interamente parte della Famiglia Salesiana.

ANS

ITALIA - LINDA LUCOTTI EDUCATRICE E MADRE

Mede Lomellina (Mi). A "Linda Lucotti educatrice" sarà intitolata una via di Mede nel centenario della nascita (1878-1978). La proposta è partita da un gruppo di concittadini che mediante petizione popolare ne hanno avanzato richiesta agli amministratori comunali. Madre Linda ha meritato questo buon ricordo, non solo della sua gente, ma dell'intera Famiglia Salesiana e del mondo. Fu la quarta Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, buona intelligente illuminata. Entrata giovanissima al seguito di Don Bosco, si laureò a Roma in Lettere e Pedagogia. Le non comuni doti di educatrice e animatrice la portarono in breve ai vertici dell'Istituto, che resse con molta saggezza guidandolo ad affermazioni mondiali, con stupende fioriture di persone e di opere. Morì nel 1957 a Torino. Di lei ha appena tracciato un'affettuosa biografia Luigi Castano (Tip. FMA, Roma), uscita da pochi mesi con il titolo che bene la sintetizza: "Una Madre".

ANS

INDIA - ASSEGNI IN DATA "VENTIQUATTRO"

Vyasarpadi (Madras). "Mi trovo di passaggio in Olanda, a casa dei parenti. Sto dicendo loro che ogni 24 del mese, nella sua ricorrenza, l'Ausiliatrice mi manda un bel 'regalo' per i miei lebbrosi. Tanto che in India sogliono chiedermi il giorno dopo: 'padre, quanto ha ricevuto ieri?'. In India ci credono, ma nell'Olanda del '78..."

I miei parenti sorridono scettici. 'E' facile', dice improvvisamente un nipote con aria di sfida, 'oggi è il 23 dunque lo zio riceverà qualcosa domani'. Gli altri ridono. Rispondo: 'Perchè no, se io e i miei lebbrosi ce lo meritiamo?'. La conversazione passa ad altro e non ci si pensa più. L'indomani dico la Messa della Madonna. Poi le ore corrono via rapide. Chi pensa più alla sfida del giorno prima? Alle cinque di sera suona il campanello: mi dicono che una signora vuole vedermi a tu per tu. L'ascolto: mi parla di una vendita riuscita e si sente obbligata a versare parte del suo profitto ai poveri. E' una busta consistente. Ringrazio la benefattrice che se ne va e corro a mostrare la busta ai miei parenti di 'poca fede'. Sono stupefatti. Percorrendo la posta, trovo intanto sul mio tavolo due lettere dalla Germania con due buoni assegni. Sono datate 24 novembre e 24 dicembre, grazie alla Madonna..."

Scrive questa lettera padre Francesco Schlooz, missionario dei poveri e dei lebbrosi a Madras-Vyasarpadi (India).

ANS

GIAPPONE - I CONCERTI DI TAKAKO-SAN

Tokyo. Gentile, intelligente e colta, Takako-san si presentò alla direttrice del Seibi Gakuen (Scuola "Maria Ausiliatrice") come insegnante di musica ritmica, desiderosa di completare la propria cultura artistica con l'approfondimento dell'Opera teatrale. Chiedeva l'aiuto di una suora italiana che con una serie di lezioni la "iniziasse" (lingua teatro e musica) a questa tipica forma occidentale di spettacolo. Takako-san non era cristiana e il suo contegno molto riservato persuase le suore a non toccare nemmeno il tasto religioso, salvo che con la loro testimonianza di vita. Durante un viaggio "di lavoro" in Italia la giapponese poté visitare Roma e partecipare a un'udienza speciale di Paolo VI. Da quel momento volle conoscere anche quest' "altra musica". Tornata in Giappone ricevette il battesimo e poichè il buon Dio è talora più esigente del solito sentì di doverlo anche seguire in altri "concerti". Dovette sostenere dure lotte, ma infine riuscì. Ora ha emesso i voti nella Famiglia Salesiana, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e si chiama suor Paola.

ANS

SPAGNA - SCUOLA E FAMIGLIA COLLABORANO

Cuenca. Il presidente dell'associazione "Padri di famiglia" di Cuenca (Valencia), signor Manolo Miranzo, ha trasmesso al giornale locale una corrispondenza che pubblichiamo senza commenti. "Comunico - egli dice - la bella notizia: la scuola salesiana è rimasta a Cuenca. La decisione di chiuderla, che per diverse ragioni era parsa irreversibile, è rientrata. Noi avevamo sperato contro ogni speranza. Molti padri di famiglia, amici, simpatizzanti, non si erano rassegnati. Valutati i pro e i contro, i salesiani hanno infine riconosciuto le nostre buone ragioni. Sono rimasti. Hanno ripensato alle ragioni "contro": quelle sensate, comprensibili, umane, ponderose... hanno soppesato le ragioni "pro": quelle insensate, folli, generose, altruiste, contro corrente. Le ultime hanno prevalso. Siamo andati noi stessi, i genitori, a dirlo ai ragazzi nelle aule. "I salesiani rest..." Non abbiamo finito la frase. Urla, applausi, salti, lacrimoni negli occhi dei più "scapestrati". Questi rumorosi e travolgenti monelli hanno il cuore grosso come una montagna. Esplodono letteralmente. Uno si rivolge al direttore: "Visto, Antonio, che resti qui!..."; e un altro, a un salesiano: "Allora non te ne vai più eh!..." E volavano finti pugni, ci si rincorre per la gioia. Qui ci si tratta come in famiglia: con il "tu" e la confidenza. Nessuno se ne scandalizza. Cosa importa il "don" e il "lei" dove ci si incontra veramente e ci si vuole bene gli uni agli altri?..."

Ci daremo da fare (già lo stiamo facendo) perchè si affermi tra noi una comunità educativa integrale: educatori, genitori, allievi... Ci metteremo tutti insieme in sintonia spirituale reciproca. Abbiamo bisogno di questo. Ora mi accorgo di avere scritto di getto, disordinatamente, come sentivo dentro, come quando si ha una ferita appena rimarginata molto vicino al cuore... Non fa nulla, ho detto quale è il sentimento di tutte le famiglie di qui".

ANS

ITALIA - IL MEGLIO DELLA GERMANIA

Savona. Per tre mesi il cinema dei salesiani a Savona ha curato una rassegna di film germanici prodotti dopo il 1945. L'iniziativa del Circolo del Cinema savonese è stata resa possibile per la collaborazione diretta della Germania tramite il Goethe Institut. L'ente culturale tedesco ha assicurato con puntualità il meglio dalle cineteche d'oltralpe. Il fatto nuovo per un cinecircolo giovanile sta soprattutto in questa collaborazione internazionale. "Il nuovo cinema tedesco - ha dichiarato il dr. Benvenuto Biggi fondatore e animatore del circolo sin dagli inizi - nasce da registi che, dopo il vuoto dell'immediato dopo-guerra, hanno usato la cinepresa con amore, anche perchè nella supertecnocratica Germania il cinema rappresenta l'industria culturale meno razionalizzata dal potere. Sono dunque film da conoscere e divulgare, e che rappresentano un'occasione unica per gli appassionati del cinema di qualità".

ANS

NUOVE FRONTIERE AFRICANE

MISSIONI

La notizia. A fine anno 1978 il Consiglio superiore della società salesiana di Don Bosco ha nominato una Commissione per studiare "la scelta di luoghi, tempi e modi per l'attuazione delle nuove frontiere in Africa, e per esaminare altre richieste di impegni missionari giunte al Rettor Maggiore della Congregazione".

mb

Da 20 a 30 giovani salesiani si sono offerti negli ultimi mesi per andare missionari in Africa. Tre giovani studenti salesiani si stanno preparando a Cremisan (Gerusalemme) con questo preciso intento. Perchè?

Oggi "il rilancio missionario richiede obiettivi concreti, esige l'adozione di una strategia orientata verso paesi nei quali l'azione missionaria risulta più urgente. Per questo, all'inizio del secondo centenario della presenza salesiana, ricordando il desiderio profetico di Don Bosco, i salesiani, senza precludere la possibilità di iniziare e sviluppare la loro azione missionaria in altre zone promettenti o bisognose, si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa".

Così sta scritto negli "Atti del 21° Capitolo Generale salesiano. (CG,21,147). E' un forte impegno programmatico ed è insieme la spinta, tuttora viva, del fondatore che rimezza dopo un secolo nel "progetto" dichiarato il 21.5.1883 al card. Carlo M. Lavigerie: "Bisogna bene che io parli, eminenza... Sono nelle sue mani per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà da me. Se noi possiamo fare qualche cosa in Africa, tutta la Famiglia salesiana è con me a disposizione. Manderò colà i miei figli..." (MB, XVI,254).

A tutt'oggi vi sono salesiani in Algeria, Burundi, Capo Verde, Congo (Brazzaville), Egitto, Etiopia, Gabon, Marocco, Mozambico, Ngwane, Rwanda, Sud Africa, Tunisia, Zaire. In complesso: una cinquantina di fondazioni con quasi 400 SdB; circa 25 fondazioni con più di 210 FMA. Queste strutture sono però in gran parte ancora dipendenti da province europee. La Famiglia Salesiana vuole invece impegnarsi in Africa con una presenza "africana" molto esplicita: questo, tra l'altro, è il senso della deliberazione messa agli atti dal CG21.

Circa 40 domande di fondazioni salesiane in diversi paesi dell'Africa sono frattanto giunte sui tavoli dei dirigenti la Congregazione di Don Bosco. Lo ha confidato il giore don Viganò commentando il "Progetto Africa" in fase di realizzazione. "Abbiamo cominciato a considerare - ha aggiunto - le località più confacenti con la nostra specifica missione. Abbiamo poi catalogato le domande secondo criteri preferenziali a favore dei giovani poveri e della possibilità di vocazioni locali. Infine abbiamo programmato viaggi di tre membri del Consiglio superiore verso differenti località africane.

Stretti rapporti - ha aggiunto don Viganò - sono mantenuti con i vescovi. Quello di Luanda (Angola) ha presentato da solo 15 possibilità di fondazioni purchè qualcuna fosse scelta dai Salesiani. Egli stesso ha fatto un viaggio in Brasile, nazione affine per lingua e colore. All'impresa si frappongono però difficoltà più politiche che economiche; e soprattutto la difficoltà di mancanza di nostri volontari per le missioni. Questo mi offre l'occasione - precisava il Rettor Maggiore - di rilevare che il salesiano non entra nella Congregazione con il voto di stabilirsi definitivamente in una determinata comunità; entra invece per essere disponibile per tutto ciò che la comunità ispettoriale e mondiale intende realizzare. Questo principio dovrebbe essere assunto con più chiara coscienza a livello della intera Congregazione. A livello di Congregazione noi dobbiamo studiare un piano di intervento salesiano in Africa. Dobbiamo pertanto individuare i salesiani che sono in grado di realizzarlo".

Lo scopo che si propone questa apertura di "nuove frontiere" africane è ovviamente la "evangelizzazione" da svolgere in spirito di servizio verso la chiesa e in modi consoni alla identità salesiana. E' quindi prevedibile che la scelta debba cadere dove è maggiore il bisogno pastorale sociale educativo e dove la presenza salesiana si profila in migliore sintonia con il lavoro della Chiesa locale.

"CATECHESI FAMILIARE", un'esperienza

CATECHESI

Davanti alla Chiesa si apre oggi un vastissimo campo formativo: l'abilitazione dei laici, in particolare dei genitori, a partecipare alla educazione e alla fede dei ragazzi in modo originale e specifico. Questa prospettiva - tra l'altro valorizzata dal programma annuale della "strenna salesiana" - ha di recente stimolato le interessanti esperienze dell'olandese "Bureau Gezinskatechese" (centro di animazione per le attività catechistiche) diretto ad Amsterdam da Wim Saris sdb. Da questi Ettore Segneri ha raccolto in Olanda alcune dichiarazioni che per rapidi cenni descrivono il nuovo tipo di catechesi.

Domanda - Che cosa intende, Wim Saris, per catechesi familiare di cui il suo Bureau si è fatto promotore?

Risposta - A mio modo di vedere è uno sforzo per restituire la fede al suo primo ambiente, la famiglia. Vorrei dire: per riagganciare un anello mancante tra la fede intesa come dono di Dio e le cosiddette forme superiori di catechesi e di pastorale che altrimenti restano un po' distaccate. E questo perchè la fede è un legame vitale di amore, è un qualcosa che si vive, che si impara e si coltiva in famiglia dove tutto naturalmente passa non attraverso le conoscenze oggettive ma nasce e cresce a modo di relazione umana tra persone vive.

D - Ma come è nata quest'idea?

R - Bisogna tenere presente la situazione. Il modello della società di oggi è molto mutato rispetto a quello di dieci venti anni fa: oggi molte strutture sono in crisi, per esempio la scuola, scuola cattolica inclusa. La scuola dobbiamo pure riconoscerlo non ha ancora trovato la sua piena funzione educativa. Spesso anche da noi si dibatte in sterili sperimentalismi di avanguardia. Così la parrocchia, che ha perso molto il contatto con la gioventù: sono rimasti dei gruppi elitari, ma i giovani in realtà non legano. Ecco allora il problema: dove riagganciare. Noi abbiamo pensato che si poteva riagganciare con la famiglia; però la famiglia non è preparata. Il progetto nasce di qui: come impostare quella che noi chiamiamo la catechesi familiare. Per noi significa coinvolgimento.

Non basta che lo vogliamo noi, intendiamoci. La proposta deve partire tenendo presente il punto in cui si trova di fatto la gente. Devo sottolineare che quando noi dicevamo all'inizio: 'i genitori sono i primi responsabili', molti genitori (impreparati) ci obiettavano: 'ecco adesso che non sapete più cosa fare, scaricate le responsabilità su di noi'. Perciò, se per noi è vero che i genitori sono i primi responsabili, dobbiamo offrire a questi genitori argomenti assistenza e aiuti concreti perchè possano assumere queste loro responsabilità con un grado almeno discreto di riuscita.

D - Quali sono stati i problemi e le soluzioni più significative che avete realizzato in questa vostra esperienza?

R - Il primo problema pratico è stato quello di superare il dislivello fra l'annuncio al popolo e la teologia. La soluzione per noi è stata questa: una proposta di catechesi meditativa. Noi abbiamo pensato che sarebbe stato molto utile invitare i genitori a riflettere su valori in cui essi vivono. Per esempio: che cos'è quel desiderio di felicità che c'è in tutte le vostre famiglie e in ciascuno di voi? Provate a cercare insieme tra voi e con i vostri figli i valori profondi. Voi siete come una casa che sembra poggiare su una palude, ma che in realtà è ancorata su un fondo ben solido la roccia. La palude è un mondo che vi sembra sporco. Ma ci sono dei valori. Questi valori ci sembrano semplicemente umani. Certo sono umani. Ma reggono perchè in realtà sono fondati in profondo sulla roccia, che è Cristo. Provate a riscoprirlo. Questa roccia è ciò su cui si fondano tutti i valori umani, che sono valori religiosi anche se vissuti in modo non consapevole. La nostra proposta di catechesi meditativa è stata tutta qui: aiutare le famiglie a scoprire e vivere cosciente-

mente questi valori umano-religiosi. Siamo parecchio lontani dalla catechesi nozionistica, che cala dall'alto concetti teologici elaborati dai grandi dottori.

D - Quale è stato in pratica il metodo la tecnica per portare avanti questo progetto?

R - Abbiamo scoperto che in fatto di religione ci sono tra la gente dei centri di interesse ancora molto vivi. Per esempio il fatto della prima Comunione di un bambino nella famiglia. Ci siamo detti: puntiamo i nostri sforzi per coinvolgere le famiglie a vivere al meglio questo fatto così sentito. Noi diciamo ai genitori: riflettete il vostro ragazzo è un dono di Dio, è il vostro Natale, Gesù in mezzo a voi. Oppure: nella vostra famiglia quando c'è l'amore c'è il perdono in famiglia ma questo c'è anche con Dio, ed è la stessa cosa, anzi molto di più. Cercate di capire che cos'è il perdono di Dio per voi e per i vostri figli, così come nel vostro amore c'è il perdono che voi date ai vostri figli: vivercelo così il senso della Penitenza. E avanti di questo passo. Tutto viene ricercato e riscoperto come realtà già esistente, che viene illuminata dalla fede vissuta. Questa è la catechesi di vita che noi proponiamo.

D - Realisticamente come reagiscono le famiglie?

R - All'inizio stentano molto. Pensano che noi vogliamo impegnarli, prima ancora che il discorso venga sviluppato, in una catechesi nozionistica, e non se la sentono di farla. Ma devo dire che appena capiscono il vero senso della proposta ne restano affascinati.

D - E il clero?

R - Qui sono ancora troppi coloro che concepiscono in modo del tutto teoretico la catechesi, anche se usano le chitarre in chiesa e le diapositive al catechismo. Il nozionismo teologico è un virus che stenta molto a morire nella catechesi di certe parrocchie. Inoltre alcuni non hanno fiducia nei genitori. Per sviluppare questo progetto è necessario operare un vero cambio di mentalità. Ma viene. La strada è buona e la metà debbo dire mi sembra molto chiara.

D - Quali sono stati i risultati in termini quantitativi di questo progetto?

R - Dopo sei anni, nella prima diocesi in cui lo abbiamo proposto, abbiamo coinvolto 96 parrocchie su 210. Oggi sono sette le diocesi olandesi che attuano questo progetto, per un totale di 300 parrocchie. All'estero abbiamo 50 parrocchie in Belgio, due università (quella cattolica di Lovanio e quella salesiana di Roma) che hanno aperto corsi metodologici pastorali impernati sul nostro progetto. Abbiamo tenuto tre corsi al Vicariato di Roma. E 30 diocesi in Sud Africa realizzano ordinariamente il nostro progetto sotto la direzione di un salesiano irlandese.

D - E i risultati qualitativi?

R - Li conosce il Signore più di noi. Ma devo dire che sono migliaia i ragazzi che dopo questa esperienza amano andare in chiesa. Amano la loro fede. Amano cristianamente la loro famiglia. E sono migliaia i genitori che confessano di avere riscoperto con i loro figli una fede viva e profonda.

Siamo diventati tutti più buoni, per forza. Constatato ancora che la liturgia ha ripreso una reale attinenza con la vita, e i parroci, anche i più scettici si sono ritrovati con una schiera numerosa di collaboratori laici convinti e generosi, genitori soprattutto, disposti dopo questa affascinante esperienza vissuta con i loro figli a moltiplicarla con altre famiglie.

La catechesi familiare piace entusiasma ha in sé una carica di vitalità che ne provoca una larga diffusione.

Ettore Segneri

"GIOVANI COOPERATORI" IN CAMMINO VERSO DIO

FAMIGLIA
SALESIANA

La notizia. Oltre 400 giovani Cooperatori tra i 18 e i 25 anni si sono dati appuntamento il 7-10.12.78 a Rocca di Papa (Roma), per fare insieme un bilancio-rilancio di realizzazioni intraprese, e per programmare d'accordo motivi di vita interiore. Il convegno nazionale è stato allargato ad alcune rappresentanze internazionali: Australia, Austria, Inghilterra, Polonia.

L'interesse. Non rileviamo la cronaca delle giornate (così fervide), né anticipiamo "atti" che andranno cercati in sede loro propria. Ci interessa qui la testimonianza esemplare che 400 e più giovani soci della Famiglia salesiana hanno spontaneamente offerto, lo stimolo che al di là del loro entusiasmo essi possono esercitare con la loro carica di fede.

Tutti avevano nella cartella un foglio. La storia di Michele che talmente ha creduto nell'Amore da riscoprire prima la Fede, quindi la Chiesa, poi l'apostolato (come GC), infine il sacerdozio. "Abbiamo scoperto - hanno dichiarato - un modo nuovo di fare preghiera. Abbiamo scoperto che missionari non sono solo coloro che partono per terre lontane in aiuto delle genti povere, ma ogni cristiano che riesce a mettere in atto le parole di Gesù: se uno vuole essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti".

Davanti all'intera assemblea, Anna Maria, ha dichiarato la sua disponibilità totale a Cristo, che "quando chiede vuole tutto": perciò Anna Maria sta lasciando la sua militanza politica di estrema sinistra, e l'università, e le cose, la casa, la città, la terra, gli affetti, per condividere in India povertà e rischi con i poveri di Madre Teresa. Tuttociò non è stata solo una scelta individuale: è stata la "punta" personale di uno spirito di gruppo radicato in Don Bosco. A sfatare ogni dubbio, ecco anche le testimonianze collettive.

Questi ragazzi "realizzano" mese dopo mese, giorno dopo giorno, nelle rispettive sedi, una catechesi popolare e giovanile nelle loro parrocchie, nelle case dei loro borghi e quartieri. Organizzano appena possono "campi di lavoro e di animazione cristiana" (diversi ne sono sorti in Italia, Spagna, Messico, Argentina...). Ed hanno intrapreso delle spedizioni missionarie, quasi sempre in proprio, alcune volte a fianco dei salesiani e delle suore FMA. Sono programmazioni d'insieme queste, vissute poi e testimoniate personalmente.

Nelle loro missioni fanno, da "laici" cristiani e con stile "giovane", ciò che fanno i missionari. Preghiera e lavoro. Realizzano se stessi amando Dio e il prossimo. Andiamoli a vedere a Trelew, in piena Pampa patagonica, dove hanno aperto una missione. I volontari vi si dedicano a tempo determinato (da alcuni mesi a tre anni), e lavorano sodo, ovviamente non allo sbaraglio ma con la solidarietà di tutta la Famiglia Salesiana argentina.

"Adesso - scrivono di là - il centro comunitario di Barrio Norte sembra davvero un Oratorio salesiano. Certo non sono state tutte rose. Molte spine ci hanno fatto soffrire e spargere sangue. La presenza di Cristo Eucarestia, l'attesa di una creatura dal matrimonio Romano-Marta, la riflessione comunitaria, la dedizione ai poveri, la solidarietà di chi ci ricorda pregando, i nuovi arrivi... sono state per noi altrettante risorse. Ora che le cose camminano si parla già di partenze...".

Due anni fa, in un convegno di Grottaferrata, questi GC avevano fissato dei punti fermi per l'azione, sostanzialmente impegnandosi ad un "annuncio cristocentrico" e individuando operatori, modi, ambienti in cui realizzarlo. A Rocca di Papa hanno ora fatto una prima verifica delle realizzazioni compiute. Sono stati molto concreti, fino a individuare peccche dove l'esito suggerirebbe invece ottimismo. Hanno detto di volere di più, dimostrandosi molto esigenti con se stessi.

A questo convegno i GC sono giunti preparati da incontri locali e zonali. Le linee di studio ("Il nostro cammino verso Dio: vita interiore del GC a livello personale e comunità

rio") sono state proposte da don Paolo Natali superiore per la Famiglia Salesiana in Italia. Ventisette gruppi ne hanno dettagliato e studiato la proposta. Con questi giovani laici la Famiglia Salesiana si ritrova ricca di fermenti, proiettata verso il futuro con lo slancio dei giovani "salesiani nel mondo" quali il suo ideatore li ha desiderati.

mb

★ Gli "Atti" del convegno GC son in corso di pubblicazione sul "Bollettino Salesiano Dirigenti", febbraio 1979.

★ La relazione di don Paolo Natali verrà edita a parte a cura dell'Ufficio Nazionale italiano Cooperatori salesiani (via dei Salesiani 9, Roma).

★ Le due pubblicazioni, di vivo interesse per tutta la Famiglia salesiana, si raccomandano da sé all'attenzione di chi voglia documentarsi sull'azione salesiana nel mondo.

"VDB" PER UNA FORMAZIONE UMANA

La notizia. Le "Volontarie di Don Bosco" (VDB), dopo il riconoscimento del loro Istituto Secolare di diritto pontificio hanno tenuto a Roma un Convegno europeo sul tema: "La formazione umana della VDB come secolare consacrata salesiana".

L'interesse. Gli stelloncini che seguono sono momenti vissuti, gioia che si esprime in una "lettera" a fratelli e sorelle e si comunica in Famiglia a chi vive nel medesimo Spirito, impegnato nella medesima fedeltà.

Ci sono fatti nella vita d'un uomo o d'un gruppo che non hanno quasi rilevanza sul piano umano e passano inosservati ai più. Sono in genere, i fatti che hanno la massima importanza sul piano di Dio.

Un fatto, una festa

Uno di questi è certamente l'erezione dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco a Istituto Secolare di diritto pontificio. Già su queste pagine è apparsa la notizia ma oggi chi scrive è una Volontaria. Che quanto accaduto sia stata per noi una festa è del tutto comprensibile: ricordo che eravamo riunite a Frascati a Villa Tuscolana per il convegno annuale Responsabili ad ogni livello, quando per telefono ci fu comunicata la notizia che atten-devamo con ansia. Fu un'esplosione di gioia come ben si può immaginare. Per noi voleva dire che la Chiesa ci aveva riconosciute ufficialmente di fronte al mondo intero; voleva dire che approvava il nostro stile di vita, il nostro lavoro, il nostro carisma. L'approvazione pontificia voleva dire anche per noi consapevolezza d'una maggiore responsabilità, ma non credo che nessuna di noi si sia spaventata per questo: eravamo solo felici del grande regalo che Paolo VI ci aveva fatto, anche se la nostra gioia dopo qualche giorno sarebbe stata offuscata dalla notizia della sua morte che ci giunse quando eravamo ancora riunite per gli Esercizi Spirituali.

Ma questo fatto non è stato una grande festa solo per noi: lo è stato per tutta la Famiglia Salesiana, e non tanto per un atto di simpatica partecipazione alla nostra gioia, quanto perchè con l'approvazione del nostro Istituto da parte della Chiesa c'è stato in un certo modo, il riconoscimento ufficiale della perenne giovinezza e quindi dell'attualità del carisma salesiano. Vuol dire che Don Bosco è ancora da scoprire e che ha qualcosa di nuovo da dire anche in questo tempo in cui tutti parlano molto senza avere spesso molto da comunicare. E questo è stato compreso bene dagli altri gruppi della Famiglia perchè ci hanno partecipato la loro gioia proprio in questo senso. Un'occasione di incontro è stato an-

che il nostro "Convegno Europeo per responsabili della Formazione". Non è certamente il primo che nell'Istituto VDB si tiene a questo livello; ma è il primo convegno che si fa dopo l'approvazione a Istituto Secolare di diritto pontificio, il che ha contribuito a dargli un'importanza particolare. Si è tenuto alla Pisana (8-9-10 dicembre 1978); vi hanno partecipato le Responsabili della formazione a tutti i livelli, la Responsabile Maggiore con alcune Consigliere centrali, le Responsabili Regionali, molte Responsabili di gruppo. Importante è che erano rappresentate anche Francia e Spagna da un nutrito gruppo di Volontarie. Insieme a noi erano presenti l'Assistente Centrale, alcuni Assistenti Regionali, alcuni Assistenti di gruppo: non molti perchè come si sa i Salesiani hanno sempre molte altre cose da fare, oltre che far gli Assistenti alle Volontarie! In tutto eravamo una settantina di persone.

Un convegno, un impegno

Come di consueto abbiamo lavorato sodo per tutti e tre i giorni: in genere, vista la nostra poca disponibilità di tempo, cerchiamo di concentrare tutto quanto è possibile nell'arco ristretto di tempo che ci è consentito. Il tema del nostro convegno era: "La formazione umana della Volontaria di Don Bosco come secolare consacrata salesiana".

Sono venuti a parlarci don Dho, responsabile del Dicastero della Formazione; don Borgetti, che lavora nel dicastero della Pastorale Giovanile; don Aronica, direttore dello studio teologico di Messina. Hanno delineata la formazione umana di una consacrata nella scolarità secondo lo spirito di Don Bosco, da un punto di vista psicologico, pedagogico, teologico.

Alle conferenze è sempre seguita un'animata discussione che ha evidenziato un fatto molto importante: la maturità e la consapevolezza raggiunte dall'Istituto e la sensibilità di fronte a un problema così importante e delicato com'è quello della formazione di persone che vivono la loro consacrazione nel mondo.

Per ultima è intervenuta la Responsabile Centrale della Formazione la quale ha portato la problematica sul piano pratico, prendendo in esame la figura della Responsabile della formazione, vista nel contesto del Consiglio di Gruppo che è, in toto, responsabile della formazione delle Volontarie. Ha poi evidenziato certe caratteristiche dell'aspirante, le sue aspettative, le sue aspirazioni; i metodi da seguire e i valori di cui tener conto, dimostrando alla fine che tutto il gruppo è corresponsabile nella formazione delle aspiranti, anche se questa formazione è compito specifico di una responsabile. Dopo quest'ultima realzione la discussione è stata ancor più animata, ed è del tutto comprensibile perchè noi Volontarie operiamo più sul piano pratico, che su quello speculativo.

Una sintesi dei lavori, in particolare delle tre prime relazioni, è stata fatta dalla Responsabile centrale della formazione a utilità comune. Una mozione finale auspicava la costituzione di una commissione permanente che approfondisca i problemi vocazionali e formativi, nonchè la definizione di un programma organico, rispondente alle esigenze dei giovani, per la formazione delle aspiranti.

Un incontro, uno spirito

Per ultima la cronaca di un avvenimento di grande importanza per noi. Il 9 dicembre abbiamo avuto fra noi il Rettor Maggiore che ha celebrato la S. Messa, è stato con noi a pranzo e si è intrattenuto molto familiarmente con ciascuna. Durante l'omelia ci ha fatto partecipi della sua esperienza in campo formativo, dicendoci quali sono secondo lui i punti fermi da tener presenti per la formazione delle aspiranti. Siamo state veramente felici di averlo fra noi, sia perchè il padre di tutta la Famiglia Salesiana, ma soprattutto perchè la sua presenza sta a dimostrare l'attenzione, l'affetto e la considerazione che questa Famiglia ha per noi. E questo è molto importante per noi che intendiamo vivere nel mondo, come consacrati l'ideale e la missione che Don Bosco ha affidato ai suoi. La presenza di don Viganò ci ha dato conforto, gioia e incitamento: cercheremo di fare di tutto perchè la nostra presenza in Famiglia e nella Chiesa sia quella che lo Spirito Santo ha voluto, suscitando dal ceppo salesiano questa nuova pianta.

UN TESTIMONE A PANAMA

La notizia. Mentre stava per aprirsi il V Congresso latino-americano degli Exallievi a Panama (27.1-1.2) è mancato improvvisamente a Madrid l'avvocato José M. Taboada Lago, quinto presidente della Confederazione mondiale, che coprese la carica nel decennio 1964-1974. La vita di questo degno presidente è una testimonianza che il congresso internazionale non solo commemora, ma propone come "esempio" di comportamento, sia del singolo Exallievo, e sia dell'intera Confederazione.

mb

Disse un giorno il presidente Taboada, comunicando una sua riflessione tipica e programmatica: "La confederazione, attraverso congressi assemblee riunioni, sta spingendo gli Exallievi come individui e come associazioni a prendere coscienza dei problemi del mondo intero. Li esorta a porre i doni e le qualità di cui sono dotati al servizio di tutti gli uomini e alla costruzione di un mondo migliore: difesa dei diritti umani, promozione totale di ogni uomo, denuncia delle ingiustizie, condanna di ogni tipo di violenza, lavoro per la pace. È la linea di azione apostolica e sociale che il Concilio Vaticano II ha tracciato". Questo programma cristiano - così caro all' "umanesimo maritainiano" di Paolo VI e dei suoi successori - ha tracciato il presidente di un'associazione che non include solo cristiani, ma anche uomini di religioni diverse.

In concomitanza con gli avvenimenti di Puebla, alle delegazioni dei 20 Paesi latino-americani e delle delegazioni nordamericane, europee e asiatiche convergenti a Panama, Taboada insisterebbe oggi su quel programma. La sua morte (7.1.1979) colpisce dunque il congresso non come un'ombra, ma come una luce. "Per attuare gli ideali di Don Bosco fra gli exallievi nella società - egli precisava - mi richiamo all'insegnamento di san Paolo: vivere in Cristo con Cristo e per Cristo". Fu un uomo nato dal Concilio. Proiettò sull'apostolato dei laici, per quanto di sua competenza, i due risvolti del comandamento dell'amore: vivere Dio e vivere l'uomo. Perciò fuse insieme lo Spirito del Vangelo, della Chiesa, del suo padre Don Bosco. Era questa la sua pedana di lancio, che anche sensibilmente lo commoveva.

Non si chiuse però nel settore - pure amato - dell'attività salesiana. Era stato presidente generale dell'Azione Cattolica spagnola e si era impegnato attivamente sul più ampio fronte sociopolitico. Vi portò sempre lo spirito e lo stile salesiano, incarnandovi la sua natura di exallievo. E quando fu il caso, in nome di Dio e dell'uomo, della dignità e della libertà, seppe anche dire di no e rifiutare privilegi.

La Confederazione deve a questo 5º presidente una notevole affermazione mondiale e il conseguimento di tappe importanti quali la "rifondazione" statutaria, che aperse l'ente ad articolazioni veramente ecumeniche, e i periodici incontri internazionali e mondiali di verifica tra dirigenti. Non puntava a manifestazioni ma a testimonianze di vita, e a realizzazioni: "Con il Papa - diceva - e con Don Bosco". Questo messaggio e questo spirito sarà indubbiamente raccolto dal congresso di Panama e sarà la sua eredità migliore.

Nella cartella dei congressisti stanno già i temi da dibattere durante gli incontri: "Formazione permanente dell'exallievo perché conservi, approfondisca e attui i principi cristiani ricevuti alla scuola di Don Bosco"; "Formazione degli allievi negli ultimi anni in prospettiva di evangelizzazione e apostolato"; "Formazione degli exallievi giovani"; "Formazione degli exallievi dirigenti"...

Della formulazione di questi temi ha avuto il tempo di gioire Taboada. Ad altri dibatterli e realizzarli. Il tempo non si ferma e il vecchio presidente che se ne va non arresta - anzi accelera - i programmi verso il compimento.

EVANGELIZZATORI DEI GIOVANI

SPECIAL

Cinque domande al Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile

Don Giovanni E. Vecchi, proseguendo i "colloqui" aperti in precedenza dall'ANS sulle attività dei dicasteri Salesiani, ha fornito alcune anticipazioni sul "progetto giovani" dei figli di Don Bosco dopo l'ultimo Capitolo Generale.

1 A un anno dal CG XXI, il documento sui "Salesiani Evangelizzatori dei Giovani" ha già suscitato qualche segno che indichi l'orientamento del nostro lavoro pastorale?

I Salesiani nel CG21 hanno percepito che la Chiesa vive "un tempo di evangelizzazione" e che loro devono viverlo fra la gioventù. Ripensando al proprio ruolo di evangelizzatori e all'apporto tipico che come gruppo carismatico sono chiamati a dare alla Chiesa hanno individuato nel Sistema Preventivo la sintesi e lo stile della loro prassi pastorale. Questo emerge con molta chiarezza dal documento capitolare.

Si tratta però del Sistema Preventivo ripensato e riattualizzato... non semplicemente 'ripetuto'. Tale ripensamento lo si fa attraverso studi e approcci che ci aiutano a distinguere le sue ispirazioni fondamentali dalle concretizzazioni proprie di un luogo o di un tempo. Ripensare vuol dire allora anche situare consapevolezza e "affetto" i testi e le esperienze tramandate nel loro giusto contesto per capirne meglio il nucleo.

L'attuazione comporta inoltre conoscere la condizione giovanile odierna, prendere atto dell'evoluzione culturale e delle indicazioni pastorali emerse nelle ultime grandi assise ecclesiali per affrontarle, e accettare il quadro operativo in cui è possibile muoverci.

Questa lunga introduzione prepara una breve risposta: dalle notizie pervenute si può concludere che la lettura del documento sulla evangelizzazione dei giovani ha ispirato dappertutto iniziative atta ad approfondire il Sistema Preventivo. Questo perciò sarà uno degli orientamenti del nostro lavoro pastorale in questi anni: annunciare e testimoniare il Vangelo con quei contenuti e con quel tipo di presenza che la Congregazione ha ereditato dal suo Fondatore.

Questa è stata peraltro l'esortazione del Santo Padre: "Mantenere il carattere particolare della pedagogia salesiana tanto più che le necessità sociali ed ecclesiastiche dei tempi moderni sembrano corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di San Giovanni Bosco..." Questo è stato anche il tema ripreso e approfondito dal Rettor Maggiore nella strenna e nella sua ultima lettera.

2 Nella sua risposta si è accennato "alla condizione giovanile odierna"... Nel rispetto verso Don Bosco e il suo carisma, quale sforzo hanno fatto i Salesiani per "aggiornare gli strumenti operativi" atti a conoscere più a fondo i giovani che avvicinano, ad animarli nel quadro del loro rapido cambiamento, ad assistierli con interventi e professionalità di veri educatori?

Io penso che ci sia in Congregazione uno sforzo per capire e rispondere alla condizione giovanile che si concentra su tre linee: la presenza, la riflessione, l'organizzazione operativa.

Questo non vuol dire che non si rilevino limiti e lentezze. Ma basta guardare l'evoluzione degli ultimi trent'anni per scorgere uno sforzo di adeguamento. Si sa che la realtà va così in fretta che non è facile tenerle il passo.

Come "osservatori" della condizione giovanile sono sorti negli ultimi anni i Centri di Pastorale, alcuni a livello ispettoriale, altri a livello nazionale. Questi centri compiono uno studio attento delle opportunità pastorali, preparano proposte adeguate e pubblicano riviste e sussidi. Da tempo la Congregazione ha un osservatorio privilegiato nella sua Facoltà di Scienze dell'Educazione, istituzione creata e pensata a servizio della missione della Congregazione presso l'Università Salesiana di Roma.

E' articolata in modo da poter non solo rilevare i problemi con rigore scientifico, ma anche di proporre risposte educative. La Facoltà esercita il suo influsso sia attraverso la formazione del personale, sia con la diffusione di ricerche e di idee, e con l'assistenza scientifica offerta agli organismi di animazione e ai singoli operatori.

Molte ispettorie poi, specialmente le più vitali, hanno organizzato i loro servizi pastorali, arricchendo l'azione di governo con i contributi di équipes di animazione particolarmente sensibili ai fenomeni giovanili e agli spazi che essi possono offrire al Vangelo.

E qui siamo entrati già nel terzo aspetto enunciato sopra: quello di maggiore organizzazione operativa per fronteggiare con proposte più articolate le richieste per l'evangelizzazione giovanile. Non è possibile neppure elencare gli Incontri di Comunicazione, di scambio, di Coordinamento Operativo coi quali si diffondono idee e criteri, si affermano atteggiamenti e si concordano piani.

Il fenomeno è più rilevante a raggio ispettoriale: bisogna dire che molte ispettorie si stanno muovendo come vere "comunità pastorali" centrate sui giovani. Per forza della comunicazione tra gli operatori, per l'elaborazione di piani comuni, per lo sforzo di mettere in comune le esperienze con serie revisioni, si vanno qualificando sia come insieme che come singoli.

Già il CG19 aveva voluto al vertice un Dicastero Speciale: il Dicastero della Pastorale Giovanile. È un organismo del Consiglio Superiore che assiste il Rettor Maggiore e i Consiglieri negli orientamenti di fondo validi per tutta la Congregazione. A raggio mondiale esso compie la funzione di "osservatorio" dei movimenti della gioventù, di collegamento con gli organismi della Chiesa che si interessano della evangelizzazione dei giovani; è un organo di speciale sensibilità per ciò che riguarda la dimensione specificamente salesiana del lavoro coi giovani, e la dimensione giovanile di qualunque presenza apostolica dei salesiani. I successivi Capitoli, XX e XXI hanno confermato che questo suo ruolo è necessario.

Penso dunque che in fatto di "strumenti operativi" non siamo carenti. E vedo che le persone sono disposte in genere a farli funzionare.

"Strumenti operativi" sono poi anche le "direttive", la "normativa". Ora Lei sa che come fenomeno nuovo i due ultimi Capitoli hanno rivolto uno speciale sguardo alla condizione giovanile, tentando un saggio e chiedendo ai Salesiani di "mobilitare nei prossimi sei anni i fratelli attorno ai problemi della realtà giovanile a farne oggetto prioritario del loro rinnovamento e delle loro attività".

Forse qualcuno rileverà che non in tutti gli ambienti la sensibilizzazione trova lo stesso ascolto e la stessa convinta operatività; che anche in questo si rivelano le inmancabili differenze di preparazione, di adeguamento e di capacità. Quando e dove non avviene così?

3 Nonostante tempi, zone e forme di "benessere", aumenta nel mondo la "emarginazione": crescita demografica dei paesi poveri, moltiplicazione delle periferie di "pargheggio umano" attorno alle città industriali, ecc. Giustamente la Chiesa e il Capitolo Generale salesiano hanno valorizzato la grande funzione della scuola cattolica al riguardo. Ciò però è possibile solo se questa scuola si integra nel vivo problema dei poveri e della loro liberazione totale. Non si sta talora dimenticando questo tipo di società e di gioventù più bisognose?

Sono molte le presenze salesiane in ambienti popolari e anche di estrema povertà: sono presenze evangelizzatrici e dunque anche di promozione umana sociale e culturale, con i mezzi "poveri" di cui dispongono gli operatori del Vangelo.

Quasi ovunque le nostre presenze rispondono a reali esigenze della zona in cui operiamo, esigenze che, come tutti sanno, non sono le stesse dappertutto.

Esistono in tutto il mondo salesiano scuole di alto prestigio fondato su una tradizione di cosciente professionalità di serietà d'impegno, e di capacità educativa. Queste scuole hanno con tribuito in modo notevole alla cultura dei rispettivi paesi: esse sono state aperte alla "gente del popolo" ("popolo" senza discriminazioni e senza finalità di lotta!). Dalle loro leve sono venuti fuori oltreché cittadini e cristiani impegnati, non pochi membri della cosiddetta "odierna classe dirigente". Se tutto questo non lo si potesse constatare dalle statistiche, si potrebbe pensare che facciamo del trionfalismo.

Di questo noi abbiamo sentito spesso l'orgoglio e lo stimolo. Mai abbiamo dubitato dell'inserimento positivo delle nostre opere scolastiche tra il "popolo", specialmente in quelle zone dove non siamo conosciuti se non per questo. Da qualche tempo, proprio queste opere di tipo scolastico ci pongono casi di coscienza e ci sollecitano a seri esami.

Bisogna dire che le comunità si pongono interrogativi sulla validità di queste opere, come stimolo per un aggiornamento laborioso. Ora ogni comunità approfondisce certi interrogativi e cerca di rispondere elaborando un progetto educativo. Sono veramente scuole che preparano alla vita di oggi? Con una visione chiara e profondamente cristiana dei problemi umani, della giustizia, dei poveri? Quali sarebbero le vie e i mezzi per formare in queste scuole delle personalità cristiane che porteranno a un più elevato grado di responsabilità una adeguata cultura? Con capacità critica e con volontà d'intervento? Questi e altri interrogativi simili possono aiutare a reimpostare in termini di attualità i nostri ambienti scolastici.

Rispondendo dunque direttamente alla sua domanda io direi che il Capitolo Generale XXI si spinge a "Una nuova presenza salesiana": che questa nuova presenza si attua con quelle comunità che si moltiplicano nelle aree di emarginazione (e questo è anche un dato statistico), in ambienti che senza essere di totale emarginazione sono di "popolo"; si attua anche rinnovando contenuti, dinamiche, e metodi in quelle opere in cui forse una mancanza di vigilanza sui fenomeni culturali ed ecclesiastici degli ultimi tempi li ha tenuti un po' sulla consuetudine.

4 Ai tempi di Don Bosco esisteva un problema di "giovani carcerati", "alcoolizzati precoci", "giocatori d'azzardo"... a cui oggi si aggiunge (tra altri) il problema dei "giovani drogati" particolarmente bisognosi non di emarginazione, o persino di punizione, ma di affetto e riscatto in clima familiare. Il problema è se Don Bosco formulò in proposta una proposta di "rattoppo clinico" o una proposta di "intervento preventivo". Quale, quindi, al riguardo la vocazione del Salesiano d'oggi?

Come dice giustamente la stessa domanda i giovani più difficili e provati hanno bisogno di affetto e di un clima familiare che offra e faciliti possibilità di riscatto, di fiducia in se stessi e nella vita, che sappia far vedere quanto sia necessario riprendersi e lottare, anche se è difficile.

Ma non sarebbe realistico pensare che basti per simili ricuperi una generica buona volontà o anche un senso generoso e magari eroico di fraternità. Si tratta di fratelli provati e malati, si può fare anche più male che bene senza l'acquisizione faticosa e sofferta di esperienza, senza, in molti casi, indispensabili interventi anche specialistici.

Noi abbiamo l'esempio di Don Bosco impegnato con slancio ed efficacia, ma anche con preoccupazione ed attenzione nel carcere minorile di Torino. Tuttavia scelse come suo campo specifico e ordinario d'intervento educativo quello caratterizzato dalla preventività.

Sono ammirabili e provvidenziali gli organismi vivi anche nella Chiesa di oggi che si qualificano nella cura e l'aiuto ai fratelli particolarmente difficili e provati. Il nostro compito caratterizzante è però quello di aiutare i giovani ad avere un concetto di sé e del mondo, ad avere quegli stimoli di cultura e di azione capaci di non portarli a cercare rifugio nei falsi paradisi. Dobbiamo insegnare a lottare per migliorare se stessi e il mondo, ricercando con lucidità e determinazione un'adeguata gerarchia di valori.

Del resto, di fronte alla massa giovanile così numerosa e vivace in tutti i continenti, e ai suoi problemi di identificazione, di crescita, disoccupazione, violenza, miseria, cultura, sembra abbastanza evidente che interventi maturanti e preventivi urgono più di sempre discutibili e spesso parziali "rattoppi clinici". Detto questo, non è però da escludere del tutto qualche eventuale intervento straordinario di comunità o di singoli in situazioni particolari.

I Salesiani che in situazioni delicate e difficili hanno avuto obbedienze che li impegnano in attività in certo senso d'avanguardia e magari di rottura, si sono offerti generosamente per compiti meno consueti fra noi, o anche meno vicini alla nostra tradizione e - perché no? - al nostro carisma, accettati dalla Congregazione tramite anche la ponderata decisione di chi svolge per questi casi il servizio dell'autorità, devono poi di fatto sentirsi sostenuti da comunità aperte e sensibili. Dobbiamo sentire davvero nostre le nuove e non abituali presenze quando, attraverso la vita, la Chiesa, le circostanze, la Provvidenza le indica a superiori e confratelli come urgenti.

Come dobbiamo evitare di abbandonare il nostro carisma ancora così urgente e necessario per dedicarci ad altri compiti forse più difficili ma talora anche solo più suggestivi, così dobbiamo evitare di considerare e di trattare come marginali confratelli che vivono con sacrificio obbedienze un po' particolari e insolite, che però sono in casi determinati e riconosciuti, particolarmente urgenti e significative.

5 All'offensiva materialista-temporalista e alle ideologie estreme i giovani contrappongono una manifesta fragilità. Esposti al rischio cadono e se ne vanno. In questa diffusa situazione, quale spazio trova una "spiritualità cristiana dei giovani"? Quale senso ha proporre "la santità" a un giovane? Quale esito ci si può attendere nell'invitare i giovani a "vivere i sacramenti"? (Sono interrogativi a due facce: diagnosi dei giovani, diagnosi dei salesiani educatori).

Ogni valutazione generica e sintetica sulle reazioni della "gioventù" sa di luogo comune e di conclusione non saturata alla luce di dati scientificamente vagliati.

Il grado di ricettività che hanno i giovani per le "ideologie estreme" è ancora un'asserzione che aspetta di essere provata soprattutto in certe parti del mondo, molto vaste e significative. Questo se parliamo dei giovani non di "alcuni giovani".

L'offensiva materialista-temporalista verso milioni di giovani delle zone fortemente depresse si manifesta per il momento come "conseguenza della miseria", provocata nelle zone del benessere.

Però ci sono due osservazioni molto valide: l'aggressività della nostra società e delle forze che in essa godono dei mezzi di influsso, e la "fragilità" dei giovani (e anche degli adulti) davanti a un meccanismo così potente di manipolazione mentale e psicologica.

Sarebbe però errato pensare che "tutti di adeguano e si livellano", che "pochi si sottraggono", che le nuove generazioni non "percepiscono" quando veramente si propongono valori, o invece quando si fa solo accenno a valori per contrabbardare "prodotti" da vendere. Anzi, per me le antenne dei giovani sono molto più sensibili nel distinguere la diversità dei messaggi, e tutta la loro struttura psichica è più attenta al mondo degli stimoli della nostra società in modo tale che relativizzano subito parole e teorie, e sono quasi biologicamente premuniti contro a manipolazione. Questo non vuol dire però che sappiano la strada giusta. Tra una reazione spontanea e istintiva, la costruzione di una personalità, c'è di mezzo tutto un lavoro di lenta e intelligente assimilazione, unificazione e scelte giuste.

Una spiritualità cristiana per i giovani ha più senso che mai, perché ristabilisce al giusto posto la libertà personale, la coscienza, la superiorità di certi valori che definiscono la persona in quanto tale. Una spiritualità dona la forza di resistere alla manipolazione, di contestare i falsi assoluti e proporre la costruzione di un altro tipo di convivenza più umana.

Non in qualunque tipo di spiritualità, o in qualunque tipo di religiosità che si presenti sotto il nome di spiritualità troveranno però i giovani questo senso. E qui si pone l'impegno per gli educatori e animatori di pensare, vivere loro stessi e proporre un itinerario spirituale in cui vengono fusi (non confusi!) Vangelo e cultura, eligiosità e impegno temporale concreto, vita sacramentale e lettura della storia.

Penso che in questa linea, Don Bosco nelle vite esemplari dei suoi giovanetti ci dà ancora dei criteri per proporre una spiritualità giovanile, capace di fondere in una sintesi armonica la totalità degli elementi dell'esperienza giovanile.

La santità significa ancora molto per i giovani, quando la percepiscono in modelli vicini alla loro esperienza e comprensione. Forse non ha più presa un certa "proposta di santità", una certa descrizione della santità raccontata ed astratta: continua ad avere invece tutta la sua forza di impatto quella vera... testimoniata e vissuta nell'impegno quotidiano di dedizione. Basta ricordare l'attrazione che hanno ancora i "grandi testimoni" della carità, della "profezia", della "resistenza", dei valori religiosi.

DIDASCALIE

1 TRE VOLTI, TRE PENSIERI (*foto W. Saris*)

- Ragazzi davanti ai primi problemi della vita. Ognuno un'espressione: uno spirito, una libertà personale.
- Rispettare l'interiorità umana del ragazzo. Aiutare la crescita personale del ragazzo.
- Soggetti di diritti, soggetti di doveri...

2 FAMIGLIA, PICCOLA CHIESA (*foto W. Saris*)

- In Olanda si sviluppa una "catechesi familiare"
- Genitori partecipano alla fede dei figli. Figli partecipano alla fede dei genitori.
- Ogni giorno una "scoperta" insieme, una "crescita" insieme
- Restituire la fede al suo primo ambiente, la famiglia
- Vivere insieme la "Parola" evangelica.

3 UMANITÀ DOPO IL DILUVIO

- E' passato l'uragano sull'India e sui poveri
- Nessun "fatalismo" può assuefare l'uomo alla tragedia. Ogni calamità è umiliazione e dolore di persone.
- Ecco tutto quello che resta, un "baule" pieno di niente. Ma sul volto il velo di un sorriso, la "dignità" riscoperta.

4 RISORSE DELLA SPERANZA

- Due ragazzi handicappati, raccolti dalla strada in India
- Non conta la povertà dei vestiti, degli strumenti. Conta la ricchezza dei volti, l'intensità del volere. Sperano: nel pane, nel domani, nell'uomo.

5 DANZANO UNA PREGHIERA...

- Erano giovani con qualche "problema" personale e sociale.
- Giravano per le vie delle città come un pericolo pubblico.
- I salesiani hanno aperto loro una casa all'Aia. Un "focolare" per gli "sbandati" d'Europa. Quelli che la "città-bene" emarginava con diffidenza.

6 RISCOPRONO L'AMICIZIA

- Sono stati "raccomandati" a Don Bosco dalla città. Perchè erano "cani sperduti senza collare". Ora un salesiano li serve in un "Centro di accoglienza".
- Sono a casa loro con amici, fratelli. Con Harrie Kanters (sdb), 3 salesiani e 30 volontari.

7 LAVORANDO RIPOSANO

- Sono giovani studenti salesiani di Canlubang (Filippine)
- Hanno momentaneamente accantonato i libri. Hanno riposto la loro filosofia e teologia
- Vanno nei campi (oppure nei laboratori tecnici)
- Fanno "altre esperienze", si preparano, si temprano.

8 OCCHI OLTRE LA MATERIA

- Scuola di "ingegneria tecnica" a La Almunia (Spagna), dove sono passate generazioni di giovani.
- Gli strumenti dello spirito penetrano la materia. L'occhio guarda fenomeni e leggi superiori all'uomo. La scuola non è solo scoperta scientifica, è crescita umana.









